â??Il mio viaggiare Ã¨ stato un restare quaâ?•

Descrizione

di **Edoardo Chiti**

Angelo Australi, *Passeggiare dove sono di casa*, Firenze, Editrice Fiorentina, 2024

1. Si inizia con un brano di Ottiero Ottieri (â??Il Â«passoÂ» vero, calcolato, matematico della pressa chi lo conosce?â?•), si chiude con il Biglietto lasciato prima di andar via di Giorgio Caproni, meravigliosa poesia del Franco cacciatore. Al centro, quattro racconti â?? genere nel quale Angelo Australi Ã¨ maestro â?? che raccontano altrettante passeggiate. E che il lettore compie seguendo la parola, vero e proprio tappeto magico, portale capace di aprire nuovi mondi. E dalle quali si esce piÃ¹ incerti, con nuove domande, eppure, proprio per questo, piÃ¹ maturi. PerchÃ© il cuore del libro, impreziosito da una bella postfazione di RenÃ© Corona, sta nellâ??intreccio di questo doppio materiale: da un lato, la forza della pura parola, la capacitÃ dello stile di costruire mondi affidandosi allâ??immaginazione moltiplicatrice del lettore, dallâ??altro, la forza sottile delle meditazioni che muovono il racconto e interrogano il lettore.

2. Chiediamoci, anzitutto: chi sono i protagonisti di questi racconti? Chi passeggia?
Câ??Ã¨ un personaggio principale, ed Ã¨ sempre lo stesso in tutti i racconti: si chiama Spartaco, ha una moglie di nome Ambra e una sua storia. Viene chiamato per nome in tutti i racconti, ad eccezione del primo: dove si fa comunque riferimento a sua moglie Ambra, in modo che il lettore capisca, almeno

retrospettivamente, che Ã¨ lui.
Questo Spartaco lo troviamo in molti racconti precedenti di Australi. Ad esempio, câ??Ã¨ uno Spartaco bambino in La vita dellâ??albero e la mia e ne Lâ??occhio di Polifemo. Mettendo insieme questi e altri racconti, possiamo ricostruirne la storia. Scopriamo che ha un passato, che Ã¨ cresciuto nel Valdarno superiore, nel triangolo compreso tra Firenze, Arezzo e Siena, viene dal mondo contadino ma ha conosciuto quello operaio, Ã¨ stato iscritto al Partito Comunista, ha due figli, legge come un matto. Se non conosciamo questa storia, perchÃ© non abbiamo letto i racconti precedenti, lo incontriamo per la prima volta nelle righe iniziali del racconto che apre il libro. La mascherina gli copre le labbra. Ma nonostante la bocca tappata, ha pensieri molto vivi e ci racconta molto di sÃ©.
Chi Ã¨ Spartaco? Ã? uno di noi: un essere umano impegnato nella vita. Nella sua catena di responsabilitÃ , dalle quali Ã¨ difficile sfuggire e che rischiano di impoverirci. Ma anche nella sua bellezza, nella poesia che si annida nei gesti quotidiani, nel Â«qui e oraÂ», cosÃ¬ come nei ricordi. Il suo tratto principale Ã¨ questo: Spartaco non Ã¨ un eroe, non vuole rubare il fuoco agli dei o compiere grandi imprese. Se Ã¨ un eroe, Ã¨ un eroe quotidiano. Vuole vivere, vuole mettere in relazione il Â«contingenteÂ», il Â«qui e oraÂ», appunto, con il momento assoluto. Da questo punto di vista non schiaccia il lettore, non lo domina. Ã? una presenza forte eppure gentile, discreta.
SarÃ un caso, ma questa presenza forte e gentile si riflette in una scelta narrativa particolare: Spartaco parla in prima persona in tutti i racconti tranne che nellâ??ultimo. Che sia un modo per evitare di rendere troppo ingombrante lâ??ego di Spartaco? Per vederlo da fuori, metterlo in prospettiva, aiutare il lettore ad accomiatarsi da lui?

3. Cosa fa Spartaco, ce lo dice il titolo: passeggia. E, bisogna aggiungere: mentre passeggia, osserva, pensa e parla. Ma le passeggiate sono tutte diverse.
Nel primo racconto, Isolato dietro un muro di pensieri, passeggia, pensa e si scambia messaggi con un amico scrittore. Soprattutto, perÃ², pensa. E pensando, ricorda e racconta, e in particolare racconta del suo viaggio di nozze (senza prenotazioni, allâ??arrembaggio). Ã? una passeggiata interiore, quella alla quale partecipiamo.
Nel secondo racconto, La barzelletta dei due frati, Spartaco, in effetti, non passeggia. Vorrebbe passeggiare, sta per iniziare ed Ã¨ giÃ immerso nei suoi pensieri quando un suo amico gli si para di fronte e lo blocca. Lâ??amico si chiama Ottorino (e il lettore si chiede: ma anche questo Ottorino avrÃ una storia, in qualche racconto precedente?). Ottorino racconta una barzelletta, che poi Ã¨ una storia. Spartaco non apprezza (il lettore sÃ¬). Ma il punto Ã¨ che questa Ã¨ una passeggiata mancata, interrotta sul nascere. Una passeggiata desiderata che poi diventa qualcosâ??altro, e di altrettanto bello: lâ??ascolto di una storia raccontata da un amico.
Nel terzo racconto, Il lusso democratico italiano, la passeggiata Ã¨ amara: viene condizionata da una pubblicitÃ che guasta lâ??umore di Spartaco ma attiva la sua mente e i suoi pensieri. Spartaco torna a casa, dialoga con se stesso attraverso un ritratto fatto da un amico. E questo dialogo interiore lo porta a pensare allâ??amico autore del ritratto, che si Ã¨ suicidato a Milano, con la tv accesa. Questa passeggiata Ã¨ diversa dalle due precedenti: Ã¨ una passeggiata politica, perchÃ© Ã¨ politico il mondo nel quale viviamo, come direbbe Bob Dylan, ed Ã¨ inevitabilmente politico ciÃ² che facciamo.
Nellâ??ultimo racconto, intitolato â?¦Il bianco e il nero sono due colori senza tinta, la passeggiata Ã¨ un incontro umano. Mentre passeggia, Spartaco si imbatte in un uomo Â«che sembrava molto vecchioÂ», si siede accanto a lui e parlano. Conversando, entrano in contatto lâ??uno con lâ??altro. Lâ??ultima, bellissima frase del racconto lo dice in maniera quasi biblica: il vecchio apre il suo regno a Spartaco e lo invita a prendere i suoi frutti: quelli materiali, cioÃ¨ i frutti della terra, ma anche quelli non materiali, ovvero la propria umanitÃ .
Dunque, Spartaco passeggia. Ma lo fa in molti modi diversi. Questi racconti si aprono alla varietÃ del

passeggiare. E ovviamente, questa varietÃ di modi nel passeggiare interroga anche noi lettori: qual Ã¨ la cifra delle nostre passeggiate? ci chiediamo man mano che procediamo nella lettura e i racconti trovano la propria risonanza dentro di noi.

4. Le quattro passeggiate hanno una collocazione temporale precisa, che Ã¨ quella della pandemia e del lockdown. Le storie, in altri termini, si svolgono nel passato recente. Un passato-presente, si potrebbe dire: un passato che non Ã¨ ancora passato del tutto.
E tuttavia, questo passato-presente Ã¨ il punto di partenza per qualche viaggio nel passato-passato. Sono viaggi nel tempo, quelli che Spartaco fa con le proprie meditazioni, seguendo i propri ricordi, ricostruendo, evocando episodi, persone, situazioni del passato. Si tratta di un tratto distintivo dellâ??opera letteraria di Australi, al di lÃ di questi racconti. Lâ??uso del tempo verbale riflette questa prospettiva: un racconto Ã¨ al presente, due al passato prossimo e nellâ??ultimo viene usato il passato remoto. Il passato-presente Ã¨ un momento specifico raccontato con una tavolozza ampia di tempi verbali, che danno movimento, dinamismo temporale al racconto.
Con una particolaritÃ , che vale la penare sottolineare. In questi racconti, Spartaco non si muove mai verso il futuro. I suoi pensieri sono qui e ora, ma si aprono anche al passato, come si Ã¨ detto. Invece, non immaginano il futuro. Spartaco non fa profezie, non si chiede cosa gli riservi il destino, non gioca con ciÃ² che deve ancora accadere. Una forma, forse, di saggezza? Di radicamento nel proprio mondo e nel proprio tempo, che rende inutile interrogarsi su ciÃ² che verrÃ ?

5. Oltre al quando, Ã¨ importante il dove. Le passeggiate si svolgono â?? ci dice il titolo â?? Â«dove sono di casaÂ». In luoghi familiari.
Ma come sono fatti questi luoghi familiari, questi luoghi nei quali Spartaco Ã¨ di casa?
Eccoli, in ordine di apparizione: il piazzale del supermercato, il centro della cittadina, lâ??argine del torrente (presentato come il Â«cacatoio cittadinoÂ»), gli argini del fiume, una rotatoria al confine tra la zona industriale e quella commerciale, di nuovo il fiume (ma questa volta Ã¨ il greto del fiume, al quale si arriva per un sentiero Â«tortuoso e pieno di tranelliÂ»).
Nel complesso, Ã¨ un paesaggio urbano, il paesaggio ordinario di una provincia italiana. Ma Ã¨ dominato dal fiume. Il fiume, lâ??acqua, Ã¨ il vero baricentro. Si cammina a fianco del fiume, ci si siede di fronte al fiume. Questo fiume non offende (al contrario delle pubblicitÃ), ma piuttosto innesca i pensieri di Spartaco, dÃ loro un ordine, seppure fluido, acquatico.
E allora, questi luoghi sono familiari non solo perchÃ© Spartaco vi Ã¨ cresciuto, e neppure solo perchÃ© sono vicini alla vera casa di Spartaco, alla sua abitazione. Sono familiari perchÃ© Spartaco vi ritorna. Siamo vicini a ciÃ² che scrive Eliot nei Quattro quartetti. Sono due passaggi diversi: nel primo, Eliot scrive Â«casa Ã¨ da dove si iniziaÂ» (Home is where one starts from); nel secondo, molto piÃ¹ avanti, Eliot scrive Â«la fine di tutto il nostro esplorare sarÃ giungere nel luogo dal quale siamo partiti e conoscerlo per la prima voltaÂ». Questo punto di partenza, di ritorno e di nuovo inizio, nel caso di Spartaco, Ã¨ il fiume. Che Ã¨ scorrere, fluire, ritmo musicale, liquido amniotico, madre e molte altre cose ancora.

6. La letteratura Ã¨ piena di passeggiate. Il vagabondaggio, il passeggiare Ã¨ un archetipo della letteratura: li troviamo nelle favole, nella letteratura picaresca, ma anche e soprattutto nella letteratura moderna. In questa letteratura, perÃ², si passeggia in mille modi diversi. Câ??Ã¨ un tratto comune, quello della libertÃ della passeggiata, nei fini, nei modi e nei tempi. Ma i significati del passeggiare possono essere molti e diversi tra loro. Ci sono passeggiate esperienziali, dalle quali si impara; passeggiate sapienziali, nelle quali si procede nel percorso verso la saggezza; passeggiate morali; passeggiate romantiche; e molto altro ancora.

Qual Ã¨, allora, il senso del passeggiare di Spartaco?
Câ??Ã¨ una pista, nel libro, unâ??indicazione che indica al lettore la direzione. Sono i versi finali della poesia di Caproni che chiude il libro: Â«Il mio viaggiare Ã¨ stato un restare qua, dove non fui maiÂ».
I versi, lo si Ã¨ ricordato in apertura, sono tratti da Il franco cacciatore. Il titolo della raccolta Ã¨ lo stesso di unâ??opera tedesca romantica del primo quarto dellâ??Ottocento: unâ??opera di Carl Maria von Weber, il cui libretto era stato scritto a partire da una novella contenuta in un libro pubblicato nello stesso periodo da due autori tedeschi, Schulze e Apel. Siamo in Boemia, intorno al 1625. Il protagonista della novella Ã¨ un guardiacaccia in declino, al quale un cacciatore offre dei proiettili magici. Il cacciatore ha un piano: farÃ in modo che con i proiettili magici il guardiacaccia uccida la sua fidanzata, cosÃ¬ da essere condannato a morte; e la sua anima andrÃ a un demone, con il quale il cacciatore ha stretto un patto. La vicenda finisce bene. Ma quello che interessa Ã¨ il personaggio del Â«cacciatore liberoÂ», che puÃ² sparare proiettili magici e, cosÃ¬ facendo, corre un rischio, perchÃ© almeno uno dei proiettili Ã¨ quello del diavolo.
Caproni riprende lâ??idea del libero cacciatore. Ma la sua caccia diventa la ricerca di Dio. Ad esempio: Â«Lâ??occasione era bella. Volli sparare anchâ??io. Puntai in alto. Una stella o lâ??occhio (il gelo) di Dio?Â». PerÃ², questo colpo va a vuoto. Caproni parla espressamente di una Â«stoica accettazioneÂ», quella della Â«solitudine senza DioÂ». Fino alla poesia che chiude la raccolta, Conclusione quasi al limite della salita: Â«- Signore, deve tornare a valle. Lei cerca davanti a sÃ© ciÃ² che ha lasciato alle spalle.Â»
Câ??Ã¨ forse un gioco di rimandi tra il passeggiare di Spartaco e la libera caccia di Caproni. Ci si chiede se anche nei racconti di Australi non vi sia, in fin dei conti, una ricerca di Dio, un passeggiare sulle sue tracce, per poi scoprire che ciÃ² che si cerca Ã¨ dietro di noi, nel nostro passato, nella memoria, e arrivare a unâ??accettazione stoica della solitudine senza Dio. Spartaco come il franco cacciatore di Caproni, dunque. O come lâ??Ulisse di Saba, ormai vecchio e stanco, eppure sospinto al largo dal Â«non domato spirito, e della vita il doloroso amoreÂ». E non Ã¨ forse un endecasillabo il titolo del volume di Australi? Non portano con sÃ© la trama della poesia i racconti che lo compongono.
Ma forse questa citazione di Caproni Ã¨ una falsa pista, unâ??indicazione che svia il lettore e lo manda nella direzione sbagliata. E un altro Ã¨ il senso del passeggiare di Spartaco.
In questi racconti, passeggiare significa fare due cose insieme: ritornare ai nostri paesaggi interiori, ai molti luoghi che abbiamo dentro di noi; ma anche riconoscere il paesaggio intorno a noi, aprirci a questo paesaggio esterno. E a volte (non sempre, ma a volte sÃ¬) questi due paesaggi coincidono: camminando, un passo dopo lâ??altro, oppure sedendosi sul greto del fiume, puÃ² capitare che il paesaggio interiore e quello esterno entrino in contatto tra loro e addirittura si sovrappongano. E allora noi siamo immersi nella realtÃ , abbiamo penetrato la realtÃ e la realtÃ ci ha accolto, siamo parte della vita, del qui e ora della vita, di questo insieme di esseri viventi che esiste insieme, qui e ora.
Ã? probabilmente questo, il passeggiare di Spartaco. Ã? la ricerca di questa epifania. E del resto, câ??Ã¨ un passaggio nel quale Spartaco lo dice apertamente: Â«la preghiera Ã¨ osservare il paesaggio con attenzione. Una preghiera che facciamo a noi stessi, piÃ¹ che ai defunti. Credo sia proprio questo il loro desiderio: che ci perdiamo nella quiete del luogoÂ». Quasi una confessione.
Unâ??ultima notazione: Ã¨ proprio su questo piano che emerge una tensione probabilmente irrisolvibile della poetica di Australi. Ã? una tensione che riguarda il ruolo stesso della letteratura.
Per un verso, non possiamo fare senza la letteratura. Ã? il modo per sviluppare paesaggi interiori. Ma Ã¨ anche il modo per â??osservare il paesaggioâ?? esterno con attenzione. Ed Ã¨ il modo per mettere in relazione questi due paesaggi. Se Ã¨ lecito rovesciare GarcÃa MÃ¡rquez, non si vive per raccontarla, ma si racconta per vivere, per entrare nella pienezza della realtÃ e della vita. E qui forse si capisce anche la ricerca della perfezione stilistica che anima lâ??opera di Australi. Se la letteratura serve a sviluppare i luoghi interiori e a osservare quelli esterni, allora va maneggiata con molta cautela. Lo stile

diventa decisivo, lo strumento senza il quale non andiamo da nessuna parte.
Per altro verso, la letteratura non puÃ² doppiare la realtÃ . In unâ??altra raccolta di racconti, Angelo chiude il volume con una frase di Paola Capriolo che dice esattamente questo: Â«la lingua delle cose Ã¨ il silenzio, non vi Ã¨ logica nÃ© grammatica che possa articolarlaÂ». E solo la poesia, Â«sfiorando il proprio dissolvimento, puÃ² forse tentare di alluderviÂ».
Ecco: questa tensione Ã¨ tutta interna al libro di Australi: dobbiamo scrivere per entrare nella vita, ma entrandoci dobbiamo accettare di dissolvere la letteratura.

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Angelo Australi
2. Edoardo Chiti

Data di creazione
08 Feb 2025
Autore
poliscritture